



Agenzia per l'Italia Digitale

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Direttore Generale

9 marzo 2015 – ore 13.30h

Commissione per i Diritti e i Doveri relativi ad Internet

AUDIZIONE presso l'aula della IV Commissione Difesa, sita al II piano di Palazzo Montecitorio in Roma. (Accesso da Piazza del Parlamento, 24).

Ringrazio la Presidente della Camera Laura Boldrini e tutta la Commissione qui presente, presieduta dal Prof. Stefano Rodotà, per l'invito a presentare il contributo dell'Agenzia per l'Italia Digitale sulla bozza dell' "Internet Bill of Rights".

Mancano ormai pochi giorni alla conclusione della consultazione pubblica, che ha già raccolto più di 300 contributi e potenziali nuovi articoli della "Magna Carta" sui diritti e i doveri in Internet".

Abbiamo letto con attenzione e grande interesse la proposta della Commissione e i contributi e le osservazioni pervenute durante la consultazione, condividendo la necessità di contribuire a preservare la rete come spazio aperto di democrazia, e nella convinzione che il nostro ambiente vitale reale sia sempre più lo spazio digitale.

E' ormai imprescindibile e indifferibile sancire come diritto fondamentale di tutti i cittadini, il diritto di accesso ad internet, che potremmo definire anche "cittadinanza digitale".

Di qui l'importanza dello sviluppo delle infrastrutture di rete NGN su cui l'Italia ha ancora un colpevolissimo ritardo e di qui l'urgenza di

Agenzia per l'Italia Digitale

Viale Liszt, 21

00144 Roma, Italia

t+39 06 85264.1

pec protocollo@pec.agid.gov.it

direzione.generale@agid.gov.it

attuare le strategie del Governo per l'agenda digitale, comprensive del nuovo piano nazionale per la banda ultralarga.

Così come cruciale è l'approvazione del pacchetto "Digital Single Market", ancora in discussione in Europa, per allineare il principio della libertà di movimento delle persone e dei beni previsto nello spazio della Comunità Europea, anche ai "beni immateriali", inclusi quelli nella "rete".

In più, la decisione storica della FCC americana dello scorso 26 febbraio segna un vero e proprio *turning point*. Rappresenta prima di tutto la consapevolezza di cosa internet sia: una *public utility*.

Tuttavia, parlare di Internet *tout court* rischia di generare confusione nella definizione dei problemi esistenti e quindi di indicare possibili o eventuali soluzioni solo parziali.

A nostro avviso andrebbero meglio scomposte nell'analisi la componente di **infrastrutture** (i *backbone*, gli accessi, la gestione dei DNS, la sicurezza, etc.), con quella delle **applicazioni e dei contenuti**, poiché esistono più "neutralità", non solo quella di rete.

In un'economia di mercato le **infrastrutture** sono tendenzialmente beni di imprese private. Qualsiasi vincolo "sociale" sull'accesso (ad esempio la garanzia di un accesso in banda larga gratuito e minimo per tutti i cittadini) si scontra necessariamente con le regole economiche e della proprietà. E, a meno che non si vogliano rinazionalizzare le infrastrutture, o utilizzare le infrastrutture

pubbliche esistenti in una logica sussidiaria per l'accesso di base, è opportuno agire con estrema cautela. Il rischio di eccessive barriere, infatti, è potenzialmente quello di scoraggiare gli investimenti sulle nuove infrastrutture di rete, che invece sono vitali per assicurare la piena cittadinanza digitale e lo sviluppo economico, soprattutto in una situazione drammaticamente arretrata come quella italiana. Non dimentichiamoci, infatti, che l'Italia è ancora ultima in Europa per sviluppo di reti a banda ultralarga NGN, e che tuttora i piani di investimento degli operatori si fermano alla soglia dei 30 Mbps (quando la maggior parte degli altri paesi industrializzati ha piani a 1 Gbps per il 2020).

Un altro aspetto da considerare è la “convivenza” di differenti *layers*: dalle infrastrutture di rete gestite dagli operatori Telco, alle infrastrutture applicative distribuite (p.e. i motori di ricerca o i social) e gestite dagli OTT, alle applicazioni specifiche per *l'e-government*, alla finanza, all'*e-commerce* etc. E, infine, il *layer* che riguarderà l'Internet of Things, ovvero la connessione degli oggetti. Questi piani non possono essere confusi: ognuno ha proprie caratteristiche ed una **propria neutralità**.

Se imponiamo per legge dei vincoli derivanti da obiettivi di *welfare* digitale rischiamo di diminuire l'interesse economico - soprattutto delle Telco - ad investire su nuove e più performanti infrastrutture, rischiando la paralisi di tutti i *layer* di cui Internet è composta e che sono strettamente interconnessi.



Bisogna, invece, modificare il paradigma in relazione ai diritti sociali sulle infrastrutture. E' necessario introdurre il **concetto di "risorsa utile" e non di generico accesso**. La risorsa utile deve essere definita in base a tre distinti parametri: larghezza di banda disponibile all'accesso, *real time* del servizio richiesto, oggetto del servizio richiesto. Non si tratta quindi della sola banda all'accesso.

Per quanto l'aspetto delle **applicazioni e dei contenuti**, è necessario sottolineare come non esista un'unica neutralità della rete.

La questione dell'accesso a due velocità non riguarda solo il *layer* dell'infrastruttura di rete. L'accesso alle informazioni, o meglio alle **"risorse utili"**, riguarda il piano delle infrastrutture applicative in un modo diverso da quello delle reti. Per fare un esempio, anche l'accessibilità, l'usabilità, la *reputability* dei siti e delle APP sono una misura della neutralità sul piano delle applicazioni specifiche.

In particolare, la mancata accessibilità ai servizi e alle informazioni pubbliche, ancorché già normato in Italia, rappresenta una possibile grave violazione dei diritti di un cittadino e merita, proprio perché direttamente gestito dal settore pubblico, una ancora maggiore attenzione.

Peraltro, fatta salva la necessità di rigore nell'applicazione della disciplina Anti-trust, si rileva come l'art. 11 della corrente bozza, possa risultare sia problematico nei confronti del diritto alla proprietà intellettuale e alla tutela dei brevetti e della proprietà privata, sia di difficile interpretazione con riguardo alla definizione *"servizi"*



essenziali per la vita e l'attività delle persone”.

Per questo proponiamo che sia riformulato con una espressa indicazione al “servizio pubblico”: “Le piattaforme che operano in Internet, qualora erogino “servizi pubblici”, favoriscono, condizioni per una adeguata interoperabilità, delle loro principali tecnologie, funzioni e dati verso altre piattaforme”

Particolare attenzione viene data dalla bozza della Commissione alla questione delle garanzie. A questo riguardo la nostra raccomandazione, più che sulle prescrizioni, vuole concentrarsi su quanto già contenuto all’art. 13 della bozza.

Riteniamo, infatti, che la necessaria attenzione alla dimensione culturale ed educativa costituisca il principale elemento per garantire l’effettività del diritto di accesso e della tutela delle persone. L’uso consapevole di Internet, che non può che derivare da una educazione e sensibilizzazione pubblica e generale, è il primo fattore per garantire pari opportunità e diritti nello spazio della rete.

Per questo proponiamo un rafforzamento dell’art. 11 che indichi in modo prescrittivo il dovere del sistema scolastico di educare all’uso e alla consapevolezza della rete.

Un ultimo ma fondamentale aspetto riguarda la *governance* di Internet. E’ necessario, per la stessa natura della rete, non solo disegnare una *governance* globale, ma anche una *governance*



dinamica.

La rapidità dell'innovazione tecnologica ci impone, infatti, di ripensare le tradizionali forme di "disegno" giuridico e immaginare che a principi fondanti, si accompagnino regole in costante divenire.

Il fenomeno della Rete ha caratteristiche di crescita, di diffusione e di impatto che non riusciamo ad immaginare e prevedere. Gli analisti hanno sempre cercato di darci la misura di quanto e come effettivamente nei prossimi anni la nostra stessa vita sarebbe cambiata con l'ingresso di internet nella nostra quotidianità, ma per quanto questi abbiano cercato di darci delle visioni immaginifiche, l'innovazione tecnologica ci ha sempre sorpreso con delle novità inaspettate ed imprevedibili.

Ora noi stiamo cercando di dare delle regole a tutto ciò. Regole che basandosi su principi, cercano di governare lo sviluppo, gli impatti sociali, le garanzie per gli utilizzatori.

E' una iniziativa meritoria quella che il Parlamento sta portando avanti, ma è importante che vi sia la consapevolezza che ciò che scriviamo oggi non può essere immanente e che le forme che ci siamo dati per regolamentare gli spazi fisici e nazionali possono non essere adeguate per il nuovo spazio digitale.

Dobbiamo sapere che per promuovere effettivamente i diritti e i doveri sulla rete, ciò che determiniamo a livello nazionale deve necessariamente trovare una sua coerenza (e forme di negoziazione



alta) a livello internazionale.

E, soprattutto, dobbiamo sapere che la Carta che verrà licenziata avrà necessariamente bisogno di un continuo e costante aggiornamento per rendere adeguate - giorno per giorno - delle regole ad un sistema che è sempre in movimento e che riguarda oramai circa 3 miliardi di cittadini: i “connessi” a Internet nel mondo.

